

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Nido d'infanzia e differential susceptibility: il ruolo del genere e del temperamento

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1723700> since 2020-01-17T08:56:24Z

Publisher:

Università degli studi di Torino

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

POSTER Nido d'infanzia e differential susceptibility: il ruolo del genere e del temperamento **Scarzello¹ D., Arace¹ A., Agostini¹ P., Prino¹ L.E.**

¹Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università di Torino

Introduzione

Il dibattito sugli effetti della frequenza del nido d'infanzia si configura ancora come “una domanda persistente, con risposte elusive” (Shpancer, 2006, p. 227):alcuni studi enfatizzano gli esiti positivi sullo sviluppo cognitivo, linguistico e sociale dei bambini (Howes *et al.*, 1992; Cassibba *et al.*, 2000; Ongariet.al., 2010; Sylva, 2010), mentre altri riportano un aumento delle problematiche esternalizzanti e dei livelli di stress (Pluess e Belsky, 2009; McCartney *et al.*, 2010; Watamura *et al.*,2010; Caprin e Varin, 2013).Una possibile spiegazione è la “differencial susceptibility” (Belskyet al., 2007; Broekhuizenet al., 2015), secondo cui i bambini si differenzerebbero, a causa di caratteristiche individuali, nella misura in cui sono influenzati dalle esperienze di accudimento: infatti, solo alcuni bambini mostrano un aumento delle problematiche comportamentali se esposti a cure di bassa qualità nei child care, mentre molti altri sono influenzati solo marginalmente. Tra le caratteristiche individuali che possono moderare gli effetti del child care genere, età e temperamento sono le più studiate.

Il nostro studio intende focalizzarsi sull'influenza del genere nell'adattamento al nido, considerando le abilità sociali e le problematiche comportamentali rilevate dagli educatori, e indagare se il temperamento e variabili relative all'esperienza di nido (età di inserimento e numero di ore di frequenza giornaliera)incidono in maniera diversificata sull'adattamento di maschi e femmine.

Metodo

Il campione è composto da 563 bambini di età compresa tra 18 e 36 mesi (età media 25.9; d.s. 5.4),per il 56% maschi e il 44% femmine, frequentanti 35 nidi di Torino e provincia, daentrambi i genitori, che hanno compilato il QUIT-Questionari italiani sul temperamento (Axia e Moscardino, 2000)e da 223 educatori di riferimento, che hanno compilato il QVCS-Questionario per la valutazione del comportamento sociale al nido (D'Odorico, Cassibba, Buono, 2000; Tallandini, Morsan, 2006) e la CBCL- Child BehaviorCheck List – (Achenbach, 1991).

Risultati

A parità di età, età di inserimento e ore di frequenza al nido, gli educatori rilevano nelle femmine maggiori comportamenti sociali positivi ($F=14.884$; $Sig<0.001$) e minori comportamenti sociali negativi ($F=7.977$; $Sig<0.005$) e problematiche comportamentali sia esternalizzanti ($F=14.673$; $Sig<0.001$) sia internalizzanti ($F=4.904$; $Sig<0.05$). Frequentare il nido a tempo pieno aumenta per i maschiil rischio di problematiche comportamentali esternalizzanti ($F=3.828$; $Sig=0.05$), mentre si associa nelle femmine ad un aumentodelle abilità sociali con i pari ($F=8.344$; $Sig<0.001$).

Bambine e bambini non differiscono tra loro significativamente nelle dimensioni temperamentali valutate dai genitori, ma al nido emergonoalcune specificità di genere: per i maschi si evidenzia l'influenza dell'orientamento sociale (fattore di protezione per i comportamenti esternalizzanti), mentre per le femmine dell'inibizione alle novità (fattore di rischio per i comportamenti internalizzanti e fattore di protezione per i comportamenti esternalizzanti), mentre l'attività motoria aumenta il rischio di comportamenti esternalizzantiin entrambi.

Conclusioni

I risultati dello studio contribuiscono alla riflessione sulle modalità per garantire al nido una “goodness of fit” ottimale, che concili contesto grupपालe e differenze individuali.

Parole chiave: Nido d'infanzia, differenze di genere, temperamento.